

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1983

Nel settimo anniversario del terremoto

Magnano in Riviera: 06/05/1983



Il Vangelo: « Questo Io vi comando, che vi amiate » ci dà la chiave interpretativa per capire e vivere la bellezza, grandezza e commozione di questo incontro. Siete tornati in Friuli, Alpini d'Italia, nel 7° anniversario del 6 maggio, nel tragico luogo del calvario di un Popolo per:

- compiere un'azione di amore
- ricordare una testimonianza di amore
- lanciare al Paese un messaggio di amore.

1. Per compiere un'azione di amore: Verso i nostri morti di Magnano, Artegna, Montenars, Nimis travolti fra le macerie del terremoto in quella terribile notte.

Noi crediamo che, mentre i loro corpi, dilaniati, riposano nel Cimitero, la loro anima vive in Dio, in attesa della risurrezione. È l'ultimo articolo del Credo: « Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà », dove si condensa tutto il capitale della nostra speranza.

La prima lettura (Mac. II 12, 43-46) afferma che questo lo credeva fermamente, già 150 anni prima di Cristo, Giuda Maccabeo, uno dei Capi della resistenza contro il tiranno Antioco Epifane, il quale aveva tentato di ellenizzare Israele, espropriando violentemente la fede, la cultura, l'anima del Popolo ebreo.

Uomini e giovani sono morti sul campo; come è avvenuto di tanti Alpini.

Giuda raccoglie una colletta di denaro e la manda a Gerusalemme per offrire un sacrificio per i peccati che sminuivano la gloria di quei soldati. « Azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Se infatti egli non avesse creduto con ferma fiducia che i morti sarebbero risuscitati, sarebbe stato vano e superfluo

pregare per loro ».

Voi, Alpini, siete venuti questa sera a fare « un'azione molto buona e nobile ». Non vi siete limitati a mandare una offerta per il sacrificio; siete venuti di persona nel luogo, nel campo del dolore a partecipare al sacrificio della Messa, offerto per i morti del terremoto.

La fede nella risurrezione dei morti è divenuta più ferma e luminosa 150 anni dopo i Maccabei quando Cristo è risorto da morte, primizia e pegno di coloro che dormono nei sepolcri.

Prima di morire, il Giovedì Santo, Egli ha istituito un sacrificio molto più perfetto di quello che è stato offerto a Gerusalemme colla colletta di Giuda Maccabeo: La Messa che stiamo celebrando.

Se non credessimo fermamente, come Giuda Maccabeo, che morti risorgeranno, sarebbe vano e superfluo pregare per loro.

2. Siete venuti a "ricordare una testimonianza di amore". In quei giorni duri, difficilissimi ci avete invasi con una ondata incredibile di bontà, di solidarietà.

Ci chiedevamo stupiti: Come mai? Cosa sta succedendo? Era la risposta ad una angosciata domanda che ci portavamo in cuore: Dio ci vuole ancora bene? Ci ama ancora? « Dio, dov'eri la notte del 6 maggio? » ha scritto una mano ignota sui muri di Gemona.

Ebbene la risposta è venuta da voi. Abbiamo visto Dio nel volto di voi, Alpini, che siete venuti a darci una mano. « Io non ho visto Dio la notte del 6 maggio, mi confidava un anziano ottantenne di Moggio; l'ho visto nel volto di chi è venuto a soccorrerci, aiutarci, a toglierci la paura di essere soli e dimenticati ».

È stata la più stupenda e commovente « Adunata degli Alpini ». Siete venuti a riviverla. E io vi ricordo, vi rivedo tutti ritti sulle case sbrecciate dalle scosse sismiche, stanchi, sfibrati dopo otto o dieci e talvolta più ore di lavoro; ma col volto sorridente, raggianti. Non avevo mai visto operai al mondo lavorare così; e senza paga. O meglio, la paga c'era: Veder rinascere la speranza nei visi dei friulani

sconvolti, distrutti dal dolore.

Quale stupendo mistero che dal dolore nasca l'amore, un tale amore!

Se il Friuli ha imboccato con coraggio la strada della ricostruzione (e qui presenti ci sono dei protagonisti che ci hanno aiutato ad intraprenderla: l'on. Zamberletti, l'avv. Comelli) è difficile misurare quanto è dovuto al capitale enorme di speranza che Voi Alpini ci avete portato.

3. Dal Friuli siete venuti a lanciare al Paese un messaggio di amore. « Fradis Alpini »: Bella, grande parola con cui vi qualificate. Traduce molto bene il comando del Signore: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come Io vi ho amati ». L'avessimo capito, obbedito noi cristiani. Avremmo cambiato il mondo.

Viviamo nella morsa di una crisi definita « epocale »: Economica, politica, sociale Ma è soprattutto crisi etica, crisi di valori. Lo riconoscono tutti. E il valore più in crisi è il valore dell'amore. « Il mondo è malato, ha scritto Paolo VI nella Populorum Progressio. Ma non è malato per mancanza di beni; ma per mancanza di amore. C'è un solo rimedio per guarirlo; cresca il quoziente di amore ».

Abbiamo costruito una società consumista, egoista, conflittuale Ognuno tenta di rifugiarsi nel privato, nella difesa del proprio interesse personale, familiare, corporativo di gruppo, di partito, senza preoccuparsi di guardare a chi sta peggio. È quando in una società viene meno la coscienza civile del bene comune, uno Stato diventa ingovernabile

Non solo ingovernabile; ma anche infelice.

Da questo Friuli, dove siete venuti a vivere una esperienza così stupenda, lanciate questo messaggio Alpini d'Italia: Non sul consumo, sul profitto, sul potere va costruito il futuro del Paese, ma sulla condivisione, sulla gratuità, sul servizio.

Due forze si contendono il mondo:

La forza atomica, che sta alla base dell'assurdo equilibrio del terrore. Ha la capacità di distruggere l'umanità. Si basa sulla rottura dell'equilibrio dell'atomo, che provoca una reazione a catena. La salvezza del mondo dipende dall'equilibrio dell'atomo.

C'è una sola forza che la può contrastare: La forza dell'amore, che sprigionandosi dal seno microscopico del cuore umano crea una reazione a catena, che ha la capacità di avvolgere, invadere il mondo.

Invadete « Fradis Alpini » le strade del Friuli, d'Italia col fascino della vostra amicizia, della vostra fraternità e gridate che l'unica cosa che conta al mondo è amare.